

MUTAMENTI E PERMANENZE DELLA PALERMO ANTICA MUTATIONS AND PERMANENCES IN ANCIENT PALERMO

Tiziana Firrone* Carmelo Bustinto**

ABSTRACT - La Palermo Antica si identifica con il Centro Storico, la cui complessità è il frutto dell'incontro di culture succedutesi nei secoli e che ha dato alla città la sua attuale facies. Questi luoghi sono oggi un microcosmo complesso dove i modelli culturali dei nuovi abitanti si relazionano al preesistente generando nuove espressioni dell'intervento antropico. L'analisi è volta ai nuovi scenari urbani, alle impronte, ai segni e ai mutamenti generati da un processo insediativo che vede coinvolti i nuovi residenti e le loro risorse, in un ambito che ha tutte le potenzialità per restituire Palermo al suo ruolo di capitale nell'ottica dell'integrazione, dell'accoglienza, della riqualificazione e valorizzazione dell'enorme ricchezza accumulata nei secoli.

Ancient Palermo identifies itself with its Historic Center whose complexity is the result of the encounter of successive cultures over the centuries and which gave the city its current facies. These sites are now a complex and articulated microcosm where the cultural models of the new inhabitants relate to the pre-existing, creating new forms and expressions of the anthropic intervention. The analysis is aimed at new urban scenarios, at footprints, at signs and at mutations created by a settlement process that involves new residents and their resources, in a field that has all the potential to return to Palermo its role as an international capital, with a view to integrating, welcoming, renewal and enhancing the enormous multicultural wealth accumulated in centuries of history.

KEYWORDS - Centro storico, scenari urbani, riqualificazione. Historic center, urban scenarios, renewal.



Fig. 1 - Il Genio di Palermo in via Argenteria.

Accanto alla nota ed amatissima Santa Rosalia, protettrice di Palermo e dei Palermitani esiste una divinità neopagana alla quale da secoli è affidata la tutela della città. Si tratta del *genius loci*, ovvero il 'Genio' di Palermo, ritratto come un anziano re, seduto sopra un ammasso roccioso, mentre stringe al petto un serpente che si alimenta del suo sangue. Il genio è Palermo, l'ammasso roccioso è la montagna sacra (Monte Pellegrino), il serpente rappresenta lo straniero che si nutre della terra e dell'acqua che alimentano la città. Tra le numerose rappresentazioni pittoriche e scultoree del Genio che si possono ammirare negli itinerari turistici della città¹, alcune sono espressamente legate alla presenza degli stranieri a Palermo e al senso di accoglienza e ospitalità dei palermitani. Il genio raffigurato nel bassorilievo realizzato su di un lato del piedritto dell'ingresso al porto di Palermo, risalente al sec. XVII, celebra la vittoria di Scipione l'Africano su Annibale, ottenuta anche grazie all'aiuto dei Palermitani. Nella rappresentazione scultorea di Vincenzo Di Giovanni, il serpente raffigura lo straniero Scipione che trae forza e nutrimento dal cuore del Genio-Palermo. L'opera scultorea che ritrae il Genio della Vucciria, detto anche "Palermo *u grandi*" (Palermo il Grande), realizzata nel 1483 ad opera di Pietro de Bonitate e oggi trasferita in vicolo Paterna, nei pressi del mercato (Fig. 1), sembra sia stata commissionata, in segno di riconoscenza per l'ospitalità e l'accoglienza della città, dai mercanti stranieri che già al quel tempo operavano attivamente nel mercato palermitano.

Questo spiccato sentimento di condivisione e accoglienza del popolo palermitano viene ribadito e condiviso dal Fazello nel 1558, commentando l'iscrizione incisa sull'orlo della conca marmorea all'interno della quale è posta la statua di "Palermo *u nicu*" (Palermo il Piccolo), del gruppo scultoreo di Palazzo Pretorio (Fig. 2), che così recita: «*Panormus conca aurea suos devorat alienos nutrit*», (Palermo, conca d'oro, divora i suoi e nutre gli stranieri). Lo stesso Genio, in un epigramma composto da Antonio Veneziano nel 1585, parlando del serpente che morde il suo petto e si alimenta del suo sangue, così si esprime: «*affinché con il mio sangue sempre i forestieri nutras*»². Palermitani e stranieri quindi che si nutrono dallo stesso petto, dalla forza e dalla generosità di una città, *Panormos* tutto porto, sempre aperto all'ospitalità e all'accoglienza, che lega tutti in un senso di fratellanza e condivisione.

Palermo metropoli multietnica - Lo spirito di accoglienza che caratterizza il popolo palermitano ha origini lontane che risalgono alla fondazione stessa della città, legata da sempre al mare e al suo porto che hanno reso Palermo crocevia del Mediterraneo, punto di incontro tra oriente e occidente, approdo di culture e religioni differenti ma che hanno vissuto per secoli in pacifica convivenza. Europa, Asia, Africa si incontrano in una città che porta i segni evidenti del sincretismo culturale che caratterizza Palermo e che ha suggerito nel 2015 il WHC Unesco a conferire il riconoscimento di patrimonio dell'umanità all'Itinerario arabo-normanno della città. Secondo i dati forniti dall'amministrazione comunale di Palermo, al 31 dicembre 2016, i cittadini stranieri iscritti in anagrafe sono 26.726. Di questi, oltre un terzo (il 35,7%) proviene da Paesi dell'Asia Centro Meridionale. Seguono i cittadini dei Paesi dell'Africa Occidentale (17,3%), quelli della Unione Europea (15,3%), quelli dell'Asia Orientale (11,2%), dell'Africa Settentrionale (9,9%) e dell'Africa Orientale (4,5%). In totale sono circa 70 le comunità straniere con le quali i cittadini palermitani convivono; ognuna di queste portatrici di tradizioni, cultura e storia.

Le più grandi comunità straniere sono costituite da cittadini provenienti dal Bangladesh e dallo Sri Lanka che, insieme, costituiscono oltre un terzo del totale degli stranieri appartenenti a 126 diverse cittadinanze, tra cui rumeni, ghanesi, filippini, marocchini, tunisini, cinesi, mauriziani. Queste diverse comunità sono distribuite su un territorio comunale che si estende su una superficie di km quadrati 158,8 suddivisa in otto circoscrizioni. Contrariamente a quanto avviene in altre città italiane ed europee, dove i cittadini stranieri trovano generalmente sistemazione in quartieri periferici anonimi, privi di infrastrutture e servizi primari, ai margini delle città ed esclusi dalle zone centrali, a Palermo la presenza straniera si concentra soprattutto nel cuore della città (Fig. 3). La Circoscrizione con l'incidenza più elevata di stranieri è, infatti, la Prima, che si identifica con il centro storico di Palermo: un quadrilatero di circa 240 ettari impreziosito da 158 chiese, 55 conventi, oltre 400 palazzi nobiliari, 7 teatri, edifici residenziali su circa il 40% della superficie totale, strade, piazze e spazi pubblici, risultato di un costante e incessante processo di stratificazione urbana che si è succeduto nei secoli dando vita a quello che oggi



Fig. 2 - Gruppo statuario del Genio a Palazzo Pretorio.

identifichiamo con la “città compatta”, memoria storica di un passato fatto di incontri tra popoli che hanno generato mescolanze, interazioni e fusioni dando vita ad un processo di contaminazione culturale che ha reso Palermo unica nel suo genere.

«È il centro storico un labirinto ove si aggirano i fantasmi nudi e muti del suo passato glorioso: emiri, musulmani, sovrani normanni e svevi, viceré spagnoli; signori come i Chiaromonte e gli Sclafani, come Pietro Speciale, Simone da Bologna o il marchese di Regalmici sono i convitati di pietra sulla tolda di questa zattera alla deriva»³. Nel cuore pulsante della città, tradizionalmente divisa in 4 mandamenti (Palazzo Reale-Albergheria; Monte di Pietà-Capo; Tribunali-Kalsa e Castellammare-La Loggia), quasi un cittadino su quattro è straniero. La più grande comunità attualmente residente nel Centro Storico è quella bengalese, con il 47,2% del totale dei cittadini censiti a Palermo; seguono gli immigrati dello Sri Lanka, i ghanesi (15,4%), i tunisini e i marocchini. Queste comunità sono composte da famiglie con un’alta incidenza di bambini e una ridotta presenza di anziani.

Il Centro Storico di Palermo e la dimensione funzionale e simbolica - Il Centro Storico di Palermo comprende oggi una porzione di città i cui limiti sono identificabili con piazza Verdi e Piazza Giulio Cesare, agli estremi dell’asse nord-sud e con la Porta Nuova e la Porta Felice, lungo l’asse est-ovest. Esempio unico di architettura e urbanistica di eccezionale importanza per storia e cultura, trova le sue origini nella città punico-fenicia: un lembo di terra fiancheggiato da due dei numerosi corsi d’acqua (Kemonia e Papireto), che un tempo solcavano il territorio di quella che diventerà la città di Palermo. La data di fondazione della città è ignota, ma i ritrovamenti archeologici dei resti della Palermo fenicia fanno risalire l’evento al sec. VII a. C. In epoca romana la città comprendeva un nucleo più antico, la *Paleapolis*, posta nella parte più alta della collina, e la più moderna *Neapolis*, ubicata in basso (Fig. 4). La città si espande in epoca araba, con la sua trama urbana caratterizzata da un tessuto edilizio segnato da un capillare sistema di vicoli e strade da cui emerge la città medievale. Tra gli interventi che caratterizzarono il periodo della dominazione spa-

gnola, il taglio della via Maqueda, voluto dal viceré Bernardino de Cárdenas y Portugal, duca di Maqueda e realizzato nel 1600, è senz’altro quello che maggiormente influì nel nuovo riassetto urbanistico di Palermo, al quale si aggiunge l’immagine di una città divisa in quattro quartieri definiti dal tracciato del Cassaro e del nuovo asse viario, per la cui realizzazione viene sventrato parte dell’insediamento medievale.

Il degrado del Centro Storico ha inizio durante la dominazione borbonica, periodo in cui l’interesse dell’Amministrazione e delle classi dirigenti era rivolta verso l’espansione della città oltre le mura, piuttosto che al risanamento dei vecchi quartieri della Palermo antica che continuarono il loro lento ed inarrestabile decadimento acquisendo sempre più la fisionomia di quartieri malfamati e poveri. I ricchi e sontuosi palazzi della nobiltà e dell’alta borghesia palermitana vengono abbandonati dai loro proprietari che preferiscono trasferirsi nelle nuove zone residenziali di Palermo, al di là delle mura urbane⁴, riversandosi verso la cosiddetta città aperta, nata dall’espansione sette-ottocentesca. Il Piano Giarrusso del 1896, volto al risanamento del Centro Storico, determinò lo sventramento degli antichi tessuti urbani attraversati dai nuovi assi viari di collegamento tra le nuove zone di sviluppo urbanistico. Il Piano prevedeva, tra l’altro, anche l’attuazione di piani di edilizia economica e popolare da realizzare al posto delle residenze demolite dall’opera di sventramento. Non tutte le abitazioni furono ricostruite e molti furono costretti a trovare un riparo in vere e proprie baracche abusive, prive di ogni comfort abitativo e strutturalmente insicure, realizzate in autocostruzione all’interno dei pochi spazi ricavati tra le nuove residenze popolari e i cumuli di macerie delle vecchie costruzioni demolite e di quelle prodotte dai bombardamenti del 1943, a cui si aggiungono anche i danni provocati dal sisma del 1968. Un continuo stillicidio che ha spinto sempre più abitanti ad abbandonare il Centro Storico per trasferirsi verso i nuovi quartieri, figli della speculazione edilizia degli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, che segnano un momento nero nella storia di Palermo.

L’abbandono delle residenze, i crolli provocati dall’incuria e dalla mancanza di manutenzione da parte dei proprietari delle abitazioni sottoposte a vincolo di espropriazione, la mancanza di una pianificazione attenta volta al recupero edilizio, hanno determinato gravi problemi di degrado che hanno minato la staticità e la sicurezza di molte abitazioni del Centro Storico che nel tempo si è trasformato in una realtà ai margini, sede di criminalità e decadimento economico e sociale. La disponibilità di abitazioni, seppur fatiscenti ma a prezzi contenuti, ha attratto le comunità straniere, che hanno trovato sistemazione in questa parte della città quasi dimenticata, conquistando spazi e ambiti poco attraenti per la maggior parte dei Palermitani e riattivando un tessuto socioeconomico ormai distrutto, ma un tempo dinamico e produttivo, fatto di operose attività artigianali, fiore all’occhiello di questa parte di città.

I nuovi abitanti si sono affiancati ai residenti locali che non hanno avuto la possibilità di “fuggire” dal Centro Storico e che condividono con gli stranieri il degrado e l’abbandono di quei quartieri ancora in attesa che il piano di risanamento, avviato dalle recenti Amministrazioni comunali e volto al recupero e alla riqualificazione di parte del Centro Storico, giunga a compimento.

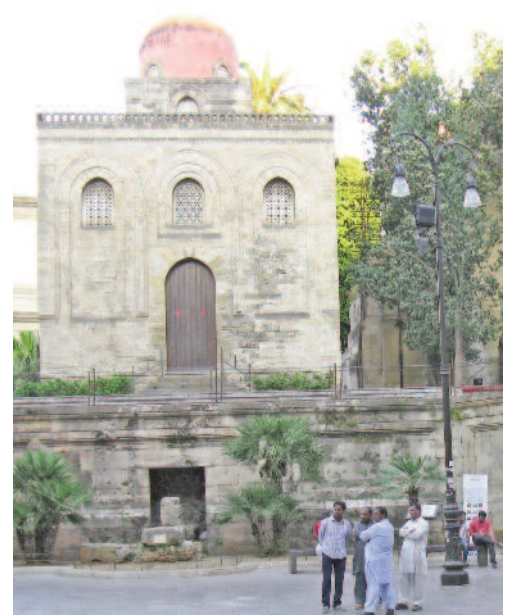


Fig. 3 - La Chiesa di S.Cataldo fa da sfondo a un gruppo di nuovi residenti stranieri.

I processi di immigrazione hanno avuto una forte incidenza nella definizione, nella trasformazione e nell’uso degli spazi urbani, producendo rilevanti trasformazioni sociali. Il marcato senso di appartenenza alla propria identità etnica ha generato una forte connotazione simbolica dei nuovi insediamenti in cui le comunità straniere vivono, si esprimono, lavorano, si incontrano. I luoghi e gli spazi assumono nuove funzioni, nuove valenze culturali e diventano le sedi in cui le diverse comunità entrano in contatto e si relazionano. La piazza, la strada, il mercato sono i punti gravitazionali attorno ai quali i gruppi di migranti esprimono e manifestano la loro presenza, a volte anche modificandone le funzioni originarie come nel caso della piazza e del Centro Santa Chiara, nel rione di Ballarò: in passato oratorio dei Salesiani e luogo di incontro delle famiglie autoctone che abitavano il quartiere, oggi attivissimo centro servizi per migranti e luogo di incontro delle comunità africane e medio-orientali (Fig. 5). O, ancora, la Chiesa di S. Paolino dei Giardinieri, trasformata nel 1990 in moschea⁵ e oggi punto di riferimento per gli immigrati musulmani dell’intera provincia (Fig. 6).

La nuova facies di Via Maqueda - La ‘strada nuova’, così chiamata fin dalla sua realizzazione,



Fig. 4 - Carta realizzata nel 1910 da Columba con la ricostruzione ipotetica dell’area del primo insediamento umano.

nasce per rispondere alle pressanti richieste della nobiltà palermitana di aree edificabili e all'esigenza di un collegamento rettilineo in direzione nord-sud, in sostituzione dei tortuosi e stretti percorsi che si sviluppavano all'interno dell'area edificata. Subito dopo la sua realizzazione la via Maqueda divenne teatro di un'intensa attività edilizia che vide il suo apice tra il Seicento e il Settecento, con la costruzione di chiese e palazzi della nobiltà palermitana che con i loro prospetti barocchi impreziosivano il percorso stradale offrendo un nuovo volto alla città. Il processo di inurbamento della classe patrizia è ampiamente testimoniato dalle fastose dimore dei Gravina, Mazzarino, Costantino, Santa Croce-Sant'Elia, Cutò, Filangeri, Benenati, Belvedere, solo per citarne alcune. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, alle privilegiate residenze della nobiltà palermitana sono state affiancate anonime costruzioni in calcestruzzo armato che hanno mortificato l'antica bellezza dell'arteria barocca e dei suoi edifici, oggi in gran parte devastati dall'incuria e dal trascorrere del tempo.

Degli storici negozi che un tempo si susseguivano lungo l'antico asse viario, rimane oggi solo il ricordo di un'attività commerciale fiorente. Molti di questi locali sono trasformati in piccole botteghe a conduzione familiare, gestite perlopiù da negozianti e imprenditori stranieri che hanno intrapreso un'attività commerciale nella loro nuova città di residenza. È così che anche la via Maqueda, insieme al mercato di Ballarò e ad altri quartieri del Centro Storico, ha cambiato la sua identità (Figg. 7-10). Un susseguirsi di negozi dalle insegne più disparate e dalle scritte incomprensibili vendono ogni tipo di mercanzia: generi alimentari, prodotti tipici, abbigliamento, chinaglierie, destinate alle nuove comunità straniere, molte delle quali hanno trovato alloggio in quello che resta delle fastose dimore signorili, oggi in pessimo stato di degrado e abbandono a causa del disinteresse dei proprietari, trasferiti nei nuovi ed eleganti quartieri palermitani ma che, grazie alla loro presenza, tornano a vivere insieme a locali, scantinati, garage, riconvertiti in esercizi commerciali, bar, luoghi di culto, espressione dell'attuale identità sociale e culturale della città storica.

Il Mercato di Ballarò all'Albergheria - Particolare attenzione meritano i mercati storici di Palermo, un tempo punto nevralgico delle attività commerciali e delle relazioni sociali dei Palermitani, assumono oggi una nuova dimensione simbolica, da



Fig. 5 - L'associazione senegalese a Piazza Santa Chiara.



Fig. 6 - La moschea sunnita-tunisina in via del Celso.

cui trae forza l'identità etnica delle comunità straniere, che hanno operato su questi spazi un processo di lenta ma determinante rifunzionalizzazione, dando nuovo impulso vitale anche alle attività tradizionalmente presenti in questi luoghi e con le quali spesso si instaura una rete di contatti e relazioni che coinvolge anche i residenti autoctoni. I primi insediamenti urbani del quartiere dell'Albergheria⁶ risalgono alla dominazione arabo-normanna, durante la quale questa porzione di territorio presentava un insediamento urbano a carattere produttivo e residenziale, caratterizzato prevalentemente da *catoi*, abitazioni modeste che ospitavano perlopiù contadini, artigiani e giardinieri che vivevano in estrema povertà e degrado ambientale dovuto anche alle pessime condizioni igienico sanitarie e ai frequenti straripamenti dagli argini delle acque del fiume Kemonia⁷ che attraversava il quartiere.

Il taglio della via Maqueda interessò anche l'Albergheria che da allora diede nome a uno dei quattro quartieri generati dalla realizzazione del nuovo asse viario. Durante la dominazione Borbonica anche l'Albergheria, così come tutti i quartieri del Centro Storico, subì gli effetti del disinteresse dell'amministrazione, situazione che si protrasse fino al 1898 quando venne approvato il piano di risanamento del quartiere i cui esiti furono comuni a quelli del resto del Centro Storico: demolizione delle antiche mura, sventramenti, ricostruzioni mai completate. Il terremoto del 1968 contribuì non poco al decadimento del quartiere, accelerato anche dalla crisi economica che coinvolse il cuore della città.

Il quartiere dell'Albergheria ospita una grande quantità di cittadini extracomunitari, in prevalenza africani provenienti, negli anni Settanta, dal Maghreb e oggi mescolati ad asiatici e mauriziani che dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, la predisposizione all'accoglienza degli abitanti dei quartieri del Centro Storico (Fig. 11). Molti di essi hanno trovato nel mercato di Ballarò⁸ lo spazio in cui insediare le proprie attività, lavorando gomito a gomito con i palermitani (Fig. 12). Il mercato di Ballarò è il cuore dell'Albergheria e del Centro Storico di Palermo; anche questo testimone degli eventi storici che hanno segnato Palermo ed

oggetto di interventi ad opera dei vari Signori che si sono succeduti nel dominio della città⁹. La dimensione cosmopolita del mercato di Ballarò è oggi più che mai esaltata, così come lo è tutto il Centro Storico. Gli odori dei prodotti tipici della campagna siciliana si mescolano a quelli dei Paesi più disparati, così come le diverse tonalità della pelle dei venditori che espongono la loro merce si sommano in un caleidoscopio di colori. La presenza massiccia dei nuovi arrivati ha senza dubbio favorito l'attività commerciale, per lungo tempo in crisi. Non solo venditori ma anche e soprattutto compratori stranieri che si muovono, a stretto contatto fisico, tra i banconi del mercato per acquistare i prodotti tipici dei Paesi di origine, prodotti che suscitano anche l'interesse dei turisti e di chi straniero non è ma che, incuriosito, vuole provare spezie e articoli poco noti (Fig. 13). È un legame forte ormai quello che unisce i vecchi palermitani ai 'nuovi palermitani', perfettamente integrati in un contesto territoriale e sociale, dove a volte la precarietà economica e legale potrebbe rendere difficile la comprensione di certe dinamiche per chi palermitano non è.

Ma Ballarò non è soltanto il mercato, Ballarò è anche il luogo in cui queste comunità hanno scelto di vivere e trascorrere il loro tempo, è il luogo della socializzazione, degli incontri tra connazionali che giungono anche da altri quartieri; è il luogo della bottega, del piccolo bar, della casa: spazi che acquisiscono una nuova immagine in un contesto in continuo mutamento¹⁰. E anche quando le luci del mercato si spengono e le bancarelle si svuotano Ballarò continua a vivere in un costante rapporto di convivenza e scambio culturale tra le diverse etnie, tra giovani e vecchi, ricchi e poveri, uomini e donne che affollano *pub* e taverne in un processo di continua evoluzione culturale al quale la città di Palermo non è nuova.

Conclusioni - Sono questi i nuovi contesti culturali e sociali di una città che vive la presenza di identità etniche differenti in un tessuto urbano ricco e articolato in cui emergono pratiche di organizzazione spaziale che pur nelle loro differenti espressioni trovano il loro punto di riferimento nel Centro Storico, polo di immigrazione



Fig. 7 - Una tipica cucina indiana in via Maqueda.



Fig. 8 - Alcuni negozi in via Maqueda.

culturale in una Palermo che si è sempre distinta nei secoli per il suo carattere accogliente e per la sua intrinseca natura multiculturale, eredità di un passato di dominazioni e contaminazioni.

Ma si tratta solo di una pacifica convivenza o di una vera integrazione? Il recupero della Chiesa di S. Paolino dei Giardinieri e la sua destinazione a Moschea è senza dubbio un esempio di buona pratica di tolleranza e integrazione, così come la costituzione di numerose associazioni culturali per immigrati. Ma tuttavia, in una realtà così articolata sotto il profilo sociale, la città non è esente da occasioni sporadiche di scarsa coesione sociale e conflittualità tra le numerose e variegate comunità che vivono il Centro Storico, ognuna di esse con tempi e modi propri: vecchi residenti, studenti e lavoratori pendolari, immigrati, palermitani che tornano ad abitare i quartieri risanati, portatori di nuovi stili di vita, nuove attese e interessi. L'incendio della Moschea del Bangladesh e il più recente episodio avvenuto ad aprile di quest'anno nel quartiere di Ballarò, in occasione del quale sono state imbrattate alcune targhe delle vie del Centro Storico i cui nomi scritti in arabo e in ebraico, accanto all'italiano, sono stati cancellati con la vernice, è la dimostrazione tangibile di quanto il conflitto etnico sia un'insidia pronta ad insinuarsi e ad alterare i delicati equilibri sociali e territoriali anche all'interno



Fig. 9 - Dei forestieri in via Maqueda.

di una società dalla evidente e storica connotazione multirazziale e multiculturale come quella che contraddistingue Palermo.

ENGLISH

Along with the well-known and beloved Santa Rosalia, protector of Palermo and of its inhabitants, there is a neo-pagan deity that has for centuries been entrusted with the protection of the city. This is the genius loci, which is the 'Genio' of Palermo, portrayed like an old king, sitting on a rocky cluster, clutching a snake in his chest feeding his blood. The Genio is Palermo, the rock cluster is the sacred mountain (Pellegriano Mountain), the snake represents the stranger who feeds on the land and water that nourish the city. Among the numerous pictorial and sculptural representations of the Genio that can be admired in the tourist itineraries of the city¹, some of them are specifically linked to the presence of foreigners in Palermo and the sense of welcome and hospitality of the people living in Palermo. The Genio, dating back to the 16th century, depicted in the bas-relief built on one side of the pier of the entrance to the port of Palermo, celebrates the victory of Scipio the African over Hannibal, also obtained thanks to the help of the inhabitants. In the sculptural representation of Vincenzo Di Giovanni, the snake depicts the stranger Scipio who gets his sustenance and strength from the heart of the Genio-Palermo. The sculptural work depicting the Genius of Vucciria, also called Palermo 'u grandi (Palermo the Big) realized in 1483 by Pietro de Bonitate and now transferred to Paterna alley near the market (Fig. 1), seems to have been commissioned, in recognition of the welcome and hospitality of the city, by foreign merchants who were active in the Palermo market at that time. This strong feeling of sharing and welcoming of the people of Palermo is reiterated and shared by Fazello in 1558, commenting on the inscription engraved on the edge of the marble shell inside in which is placed the statue of Palermo 'u nicu (Palermo the Small), forming part of the sculptural group of Palazzo Pretorio (Fig. 2), which reads: «Panormus conca aurea suos devorat alienos nutrit» (Palermo, gold basin, devours its and nourishes foreigners). The same Genio, in an epigram made up of Antonio Veneziano in 1585, speaking of the snake biting his chest and feeding on his blood, expresses himself: «so that my blood will always feed the foreigners»². Inhabitants and foreigners who eat from the same chest, the strength and generosity of a city, Panormos (all port), always open to welcome and hospitality, which binds everyone in a sense of brotherhood and sharing.

Palermo multi-ethnic metropolis - The spirit of warmth that characterizes the people of Palermo has distant origins dating back to the foundations of the city, always linked to the sea and its port that have made Palermo crossroads of the Mediterranean, meeting point between east and west, landing of different cultures and religions but who have lived for centuries in peaceful coexistence. Europe, Asia, Africa meet in a city that brings the obvious signs of cultural syncretism that characterizes Palermo, and which in 2015 recommended WHC Unesco to confer the recognition of humanity's heritage on the Arab-Norman route of the city. According to the data provided by

the municipal administration of Palermo at December 31, 2016, foreign citizens recorded in the register are 26,726. Many, more than one third (35.7%) come from South East Asian countries. They come after Western European citizens (17.3%), European Union (15.3%), East Asian countries (11.2%), North Africa (9.9%) and East Africa (4.5%). In total there are about 70 foreign communities with which Palermo's citizens live together. Each of these bringer of tradition, culture and history.

The largest foreign communities are made up of citizens from Bangladesh and Sri Lanka who, together, account for more than one third of the total number of strangers belonging to 126 different nationalities, including Rumanians, Ghanaians, Filipinos, Moroccans, Tunisians, Chinese and Mauricians. These various communities are spread over a municipal territory extending over a surface of 158.8 kilometres squared divided into eight districts. Contrary to what is happening in other Italian and European cities, where foreign citizens generally find accommodation in peripheral anonymous neighbourhoods, with no infrastructure and primary services at the margins of cities and excluded from central areas, Palermo's foreign presence focuses mainly on the heart of the city (Fig. 3). The District with the highest incidence of foreigners in fact, is the First, which is identified with the historic center of Palermo: a quadrilateral of about 240 hectares enriched with 158 churches, 55 convents, over 400 aristocratic palaces, 7 theatres, buildings residences on about 40% of the total area, streets, squares and public spaces, the result of a constant and unceasing process of urban stratification that has succeeded over the centuries, giving rise to what we now identify with the "compact city", historical memory of a past made up of encounters between peoples that generated mixing, interaction and mergers, creating a process of cultural contamination that has made a one-of-a-kind Palermo.

«The old town is a labyrinth where the nude and mute ghosts of its glorious past are go bump: Emirs, Muslims, Norman sovereigns and Swabians, Spanish Viceroy; Lords like Sclafani and Chiaromonte, such as Pietro Speciale, Simone da Bologna or the Marquis of Regalmici are the guests made of stone on the deck of this drifted raft»³. In this pulsating heart of the city, traditionally divided into four quarters, (Royal Palace-Albergheria, Mount of Pietà-Capo, Tribunali-Kalsa and Castellammare-Loggia), almost one citizen in four is a stranger. The largest community currently residing in the old town is Bengali, with 47.2% of the total number of citizens surveyed in Palermo; they come after Sri Lankan immigrants, Ghanaians (15.4%), Tunisians and Moroccans. These communities are composed of families with a high incidence of children and a reduced presence of elderly people.

The Historic Center of Palermo: the functional and symbolic dimension - The Historic Center of Palermo today includes a portion of the city whose limits can be identified with Piazza Verdi and Piazza Giulio Cesare at the extremities of the north-south axis and with Porta Nuova and Porta Felice along the east-west axis. A unique example of architecture and urbanism of exceptional



Fig. 10 - Un tratto di via Maqueda.

importance for history and culture, it finds its origins in the Punic-Phoenician city: a limb of land bordered by two of the many rivers (Kemonia and Papireto), which once paved the territory of what that will be the city of Palermo. The foundation date of the city is unknown, but the archaeological finds of the remains of the Phoenician Palermo date back to the 7th century B.C. In Roman times the city included an older nucleus, Paleapolis, located on the highest part of the hill, and the most modern Neapolis, located below (Fig. 4). The city expands in the Arab era, with its urban texture characterized by a building textiles marked by a capillary system of alleys and streets from which the medieval city emerges.

Among the interventions that characterized the period of Spanish domination, the cutting of Maqueda Street, wanted by Viceroy Bernardino de Cárdenas y Portugal, Duke of Maqueda and realized in 1600, is certainly the most influential in the new town planning of Palermo, with the addition of the image of a city divided into four quarters defined by the Cassaro and the new road axis, for which realization is gutted part of the medieval settlement. The degradation of the Old Town began during Bourbon domination, a period in which the interest of the Administration and of the ruling classes was aimed at the expansion of the city beyond the walls, rather than the restoration of the old quarters of ancient Palermo that continued their slow and unstoppable decay, gaining more and more the appearance of poor and infamous quarters. The rich and sumptuous palaces of the Palermo's nobility and upper bourgeois are abandoned by their owners who prefer to move to the new residential areas of the city outside the walls⁴, pouring into the so-called open city, born from the 17th-19th century.

The Giarrusso Plan of 1896, design to revitalize the Historic Center, has led to the derailment of ancient urban fabrics crossed by the new connecting axes between the new urban development areas. The Plan included, among other things, the implementation of economic and social housing plans to realize in place of demolished residences during the gutting action. Not all the houses were reconstructed and many people were forced to find shelter in real abusive shacks, devoid of any living comfort and structurally insecure, realized in self-built inside the new few spaces between the new popular residences and the heaps of rubble of demolished buildings by the bombings of 1943, coupled with the damage caused by the earthquake of 1968. A continuous steady decline that pushed more and more people to leave the Old

Town to move to the new neighbourhoods, son of the speculation building of the Fifties and Sixties of the last century, marking a black moment in the history of Palermo. The abandonment of residences, the collapse caused by the carelessness and the lack of maintenance by the owners of homes subjects to expropriation restriction, the lack of careful planning to building recovery, caused serious degradation problems that undermined the static and security of many homes in the Old Town that over time turned into a marginal reality, home to criminality and economic and social decay.

The availability of housing, although crumbling but at low prices, has attracted foreign communities, who have found shelter in this part of the city almost forgotten, gaining spaces and areas unattractive to most Palermo's inhabitants and reactivating a socioeconomic fabric now destroyed, one time a dynamic and productive, made of handsome craftsmanship, the flagship of this part of town. The new inhabitants joined the local residents who had not been able to "flee" from the Old Town and who share with the foreigners the degradation and abandonment of those quarters still waiting for the rehabilitation plan, begun by the recent Administrations Communal and aimed at the recovery and upgrading of part of the Historic Center, comes to an end.

Immigration processes had a strong impact on the definition, transformation and use of urban spaces, producing significant social transformations. The marked sense of belonging to the own ethnic identity has created a strong symbolic connotation of the new settlements where foreign communities live, express themselves, work, meet. Places and spaces assume new functions, new cultural values and become the venues where different communities come into contact and relate. The square, the road, the market are the gravitational points around which the groups of migrants express and manifest their presence, sometimes also modifying their original functions as in the square and the Santa Chiara Center in the Ballarò quarter: in the past the oratory of the Salesians and a meeting place for the indigenous families living in the neighbourhood, today a very active migrant service center and a meeting place for the African and Middle Eastern communities (Fig. 5). Or, indeed, the church of S. Paolino dei Giardinieri, which was transformed in mosque in 1990, and is now a reference point for Muslim immigrants of the whole province (Fig. 6).

The new facies of Via Maqueda - The strada nuova (trans. new road), so called since its realization, was born to respond to the pressing demands of the nobility of Palermo for building areas and the need for a straight link in the north-south direction, replacing the winding and narrow alleys that developed within the built area. Immediately after its completion, the Maqueda Street became a theatre of intense building activity, which saw its peak between the 17th and 18th centuries, with the construction of churches and palaces of the nobility of Palermo, which with their Baroque prospects embellished the roadway offering a new face to the city. The patrician class urbanization process is largely witnessed by the magnificent dwellings of Gravina, Mazzarino, Costantino, Santa Croce-Sant'Elia, Filangeri,

Cutò, Benenati, Belvedere, to name but a few. In the Forties and Fifties of the last century, the privileged residences of the nobility of Palermo were joined by anonymous reinforced concrete constructions that mortified the ancient beauty of the baroque artery and its buildings, today largely devastated by carelessness and passage of the time.

About historical shops that once existed along the old road axis, all that is left today are just the reminder of thriving commercial activity. Many of these premises are transformed into small family-owned shops, mostly run by shopkeepers and foreign entrepreneurs who have embarked on a business in their new city of residence. That is how Maqueda Street, along with the Ballarò Market and other neighbourhoods in the Old Town, has changed its identity (Figg. 7-10). A succession of shops with the most disparate insignia and incomprehensible writing sells all kinds of merchandise: groceries, typical products, clothing, jewellery, destined for new foreign communities. Many of these have found accommodation in what remains of noble mansions today in a bad state of degradation and abandonment due to the lack of interest of the owners, transferred to the new and elegant neighbourhoods of Palermo but who, thanks to their presence, return to live together with premises, basements, garages, converted into commercial establishments, bars, places of worship, an expression of the present social and cultural identity of the historic city.

The Ballarò Market at the Albergheria - Particular attention is reserved to the historical markets of Palermo, once a neuralgic point of the commercial activities and social relations of its inhabitants, today assume a new symbolic dimension from which it draws the ethnic identity of the foreign communities. On these spaces they have been working a process of slow but decisive re-nationalization, giving new vital impetus to the activities traditionally present in these places and with which it often establishes a network of contacts and relationships involving also indigenous residents. The first urban settlements of the Albergheria district⁶ date back to the Arab-Norman domination during which this portion of the territory represented a productive and residential urban settlement, characterized mainly by catoi, modest homes that housed most peasants, artisans and gardeners who lived in extreme poverty and environmental degradation, also due to the poor hygienic sanitary conditions and the frequent overflows from the river banks of the river Kemonia⁷ that crossed the neighbourhood.

The cutting of Maqueda Street also interested the Albergheria, which from now has named one of the four districts generated by the construction of the new road axis. During the Bourbon domination, Albergheria, as well as all the districts of the Old Town, suffered the disinterest of the administration, a situation that lasted until 1898 when the district's rehabilitation plan was approved, the outcomes of which were common to those of the rest of the Old Town: demolition of ancient walls, gutting, reconstructions never completed. The 1968 earthquake contributed no little to the decay of the district, also accelerated by the economic crisis that involved the heart of the city.

The Albergheria district is home to a large number of non-EU nationals, mostly Africans who



Fig. 11, 12, 13 - Al Mercato di Ballarò.

came from the Maghreb in the 1970s and today blended with Asians and Mauritanians who, if they ever need to, demonstrate their willingness to welcome the inhabitants of the neighbourhoods of the Old Town (Fig. 11). Many of them found in Ballarò market⁸ the space to set up their own business, working hand-in-hand with the Palermo's inhabitants (Fig. 12). The Ballarò Market is the heart of the Albergheria and the Historic Center of Palermo; Also this witness to the historical events that have marked Palermo and the subject of interventions by the various Lords who have succeeded in the domain of the city⁹. The cosmopolitan dimension of Ballarò Market is today more than ever exalted, as well as the whole Old Town. The smells of typical Sicilian products blend with those of the most disparate countries, along with the different skin shades of the sellers exhibiting their goods add up to a kaleidoscope of colours. The massive presence of newcomers has undoubtedly favoured the business, for a long time in crisis. Not only vendors but also and above all foreign buyers who move, in close contact with the market, to buy typical products from their countries of origin, products that also attract the interest of tourists and not, but who, curious, wants to try spices and little-known items (Fig. 13). It is a strong link now that joins the old inhabitants with the 'new ones', perfectly integrated into a territorial and social context where sometimes economic and legal insecurity could make it difficult to understand certain dynamics for those who are not.

But Ballarò is not just the market, Ballarò is also the place where these communities have chosen to live and spend their own time, is the place of socialization, of the encounters between fellow countrymen also coming from other neighbourhoods; it is the place of the shop, of the small bar, of the house: spaces that acquire a new image in an ever-changing context¹⁰. And even when the market lights go down and the stalls disappear, Ballarò continues to live in a constant relationship of coexistence and cultural exchange between the different ethnicities, young and old, rich and poor, men and women crowding pubs and taverns in a process of continuous cultural evolution to which the city of Palermo is not new.

Conclusions - These are the new cultural and social contexts of a city that lives in the presence of different ethnic identities in a rich and articulated urban fabric in which emerge spatial organization practices that, even though in their different expressions find their point of reference in the Old Town. It is about a cultural immigration pole in a

Palermo that has always been distinguished over the centuries for its cosy character and for its intrinsic multicultural nature, heritage of a past of domination and contamination.

But is it just a peaceful coexistence or true integration? The recovery of St. Paolino dei Giardinieri and its destination to a mosque is undoubtedly an example of good practice of tolerance and integration, as well as the establishment of numerous cultural associations for immigrants. However, in a society so socially structured, the city is not free from sporadic occasions of poor social cohesion and conflict between the numerous and varied communities living in the Old Town, each with its own times and modes: old residents, students and migrant workers, immigrants, inhabitants who return to resettled neighbourhoods, carriers of new lifestyles, new expectations and interests. The fire in the Bangladeshi mosque and the latest episode in April this year in the district of Ballarò, where some signs of the Old Town streets have been smeared, whose names written in Arabic and Hebrew beside Italian, have been wiped with paint, it is a tangible demonstration of how ethnic conflict is a pitfall ready to creep into and alter the delicate social and territorial equilibrium even within a society with the evident and historical multiracial and multicultural connotation like the one that distinguishes Palermo.

NOTES

- 1) Villa Giulia, Piazza Rivoluzione, il Mercato della Vucciria e Palazzo Pretorio.
- 2) Da Palermo Palazzo delle Aquile. La residenza municipale tra arte e storia, di Camillo Filangeri, Pietro Gulotta, Maria Antonietta Spadaro.
- 3) Da: *Viaggi controcorrente*, Torino, Nino Aragno, 2007.
- 4) Gran parte delle mura urbane erano già scomparse al tempo dei piani di risanamento ottocenteschi e alle successive demolizioni di vaste aree del Centro Storico.
- 5) La Moschea sunnita-tunisina è insufficiente a rispondere alle esigenze di tutte le differenti comunità religiose presenti a Palermo, che si riuniscono a pregare all'interno di garage e locali fatiscenti e cedenti, trasformati in luoghi di culto.
- 6) Albergheria da *Albergheria Centurbi et Capicii* è la denominazione della porzione di territorio in cui, nel 1243, Federico II fece deportare gli abitanti di Centuripe e di Capizzi ribellati alla sua autorità.
- 7) Nome attribuito dai Normanni al fiume a carattere torrentizio detto "Maltempo".
- 8) Il mercato Ballarò prende il nome dal villaggio Balhara, situato nelle vicinanze di Monreale, luogo di origine dei mercanti di derrate alimentari "grascia", da cui anche la denominazione di *mercato della grascia*.

9) Il primo intervento di sistemazione della Piazza Ballarò fu attuato tra il 1467 ed il 1468 per volere del Pretore Pietro Speciale. Tra il 1794 ed il 1795, si provvide ad estendere il mercato al *Piano del Carmine*, che per l'occasione venne spianato e livellato.

10) Non è un caso che nel 2012 Ballarò sia stato scelto come *location* per la *convention* annuale del partito politico ghanese NPD.

REFERENCES

- Belli, A., a cura di (2006), *Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze.
- Bommarito, E. (2015), "Soggettività migranti e spazio a Ballarò. Quattro metafore spaziali", in *Dialoghi mediterranei*, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/soggettivita-migranti-e-spazio-a-ballarò-quattro-metafore-spaziali/>
- Bonafede, A. (1955), "I piani regolatori di Palermo dal 1860 al 1865", *Urbanistica*, vol.17.
- De Seta, C. e Di Mauro, L. (1995), *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari, pp.1-8.
- De Seta, C. e Di Mauro, L. (1980), *Palermo*, Laterza, Bari.
- Di Benedetto, G., (Ed.), (2000), *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, Assessorato al Centro Storico, Palermo Vol. I e II.
- Hannerz, U. (2001), *La diversità culturale*, 1996, Il Mulino, Bologna.
- Quilici, V., a cura di (1980), *Palermo centro storico: una questione di metodo*, Officina Edizioni, Roma.
- Ronzon, F. (2008), *Il senso dei luoghi. Indagini etnografiche*, Meltemi, Roma.

* TIZIANA FIRRONE, architetto, Professore Aggregato in Tecnologia dell'Architettura (SSD ICAR12), è docente di Progettazione Ambientale presso il Corso di laurea Magistrale in Architettura a ciclo unico, classe LM/4 della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Ateneo palermitano, nell'ambito delle eco-tecnologie applicate alla progettazione bioclimatica e alla bioarchitettura, con particolare attenzione verso i temi del recupero e della valorizzazione del patrimonio architettonico in Sicilia. Cell. +39 327/12.99.868. Mail: tiziana.firrone@unipa.it.

** CARMELO BUSTINTO, architetto, è Cultore della Materia di Progettazione Ambientale e Tecnologia dell'Architettura presso il Corso di laurea Magistrale in Architettura a ciclo unico, classe LM/4 della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo. Specializzato in 'Conservazione dell'architettura storica' è stato tutor e correlatore di numerose tesi di laurea. Cell. +39 335/40.30.14. Mail: carmelo.bustinto@unipa.it.